« Tavola rotonda » al Convegno dell'IPALMO

Per nuovi rapporti fra i paesi CEE e quelli arabi in via di sviluppo

Gli interventi di Cheysson, del ministro egiziano Ismail Sabri Abdalla, del tunisino Thani, del presidente dell'IRI Petrilli e del compagno Peggio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28

Con una « tavola rotonda » sul dialogo euro-arabo, il Convegno internazionale organizzato a Palermo dall'IPALMO (Istituto per le relazioni tra L'Italia, i paesi dell'Africa, dell'America latina e del Medio oriente), d'intesa con la Regione siciliana, è entrato questa mattina nel vivo dei problemi irrisolti della politica comunitaria verso i paesi dell'area mediterranea.

Il dibattito ha ruotato attorno agli interventi del responsabile della Commissione della Comunità europea per i problemi dello sviluppo e della cooperazione Claude Cheysson, del ministro egiziano della pianificazione, Ismail Sabri Abdalla, del direttore del settore industria del ministero dell'Economia tunisina, Chadli, Thani, e del presidente dell'IRI, Petrilli.

I vari interventi hanno manifestato un generale accordo su quella che è la piattaforma del convegno dell'IPALMO, e cioè sulla necessità di costruire nell'area mediterranea un nuovo rapporto di collaborazione politico-economica tra paesi in via di sviluppo del mondo arabo e Comunità europea.

Tale dialogo, ha precisato il commissario della CEE, Cheysson, costituisce in effetti una via obbligata per tutte e due le sponde del Mediterraneo.

Quali remore ostacolano questo processo, che ha vissuto, proprio ad opera della Commissione di cui Cheysson fa parte, con una convenzione *siglata a Lomè tra gli* Europei e i 46 paesi in via di sviluppo, un suo primo momento di significativa apertura? Il ministro egiziano Abdalla ha ammonito con forza l'Europa ad abbandonare la sua « politica eurocentrica », ed ha sottolineato la necessità di rivedere profondamente le forme e i contenuti della cosiddetta « politica d'assistenza » ai paesi in via di sviluppo, per avviare una politica di cooperazione effettiva di lungo periodo.

Il tunisino Thani ha denunciato a questo proposito la distorsione dei rapporti tradizionali tra Europa e paesi del Maghreb, improntati ad una concezione dei paesi del nord-Africa come semplici « appendici dell'Europa ». Le innovazioni prospettate dall'Europa — ha notato l'esperto tunisino — non hanno trovato ancora soluzioni soddisfacenti.

Accanto alle prime aperture avanzate in sede comunitaria, ha rilevato il compagno Eugenio Peggio, intervenuto a nome del CESPE nel dibattito, si registrano, del resto, alcuni significativi avvenimenti di marcato carattere negativo: il fallimento del tentativo francese di una conferenza tra paesi produttori e consumatori di petrolio, provocato dai condizionamenti della politica di dominio esercitata dagli USA in Europa, e il varo, in sede di accordo OCSE, del « piano Kissinger » che prevede il finanziamento del deficit dei paesi industrializzati a spese dei paesi in via di sviluppo.

Replicando a Peggio, il commissario CEE ha praticamente dato atto di queste resistenze che i primi spunti di una politica autonoma nel continente europeo stanno incontrando, ed ha ammesso che, anche in futuro, il processo di cooperazione nel Mediterraneo troverà sempre più aspre difficoltà e critiche da parte degli Usa.

Tocca, in sostanza, ai paesi europei la responsabilità di realizzare una politica economica coerente, rivendicando a sé pieni poteri di autonomia, per avviare una « nuova politica mediterranea ». E tale obiettivo — s'è detto a conclusione della « tavola rotonda » — è tanto più urgente in relazione ai problemi, sollevati da un intervento del compagno senatore Nicola Cipolla, del gruppo parlamentare comunista europeo, nella politica agricola comunitaria, che, come ha concordato lo stesso Cheysson, reclamano la realizzazione di una « programmazione concertata » tra i vari *partners* della Comunità e dell'altra sponda mediterranea, che non faccia pagare, come nel caso delle « guerre » sui prodotti agricoli, ai lavoratori delle aree mediterranee il prezzo delle distorsioni speculative.

Vincenzo Vasile

L'on. Moro riceve il premier libico

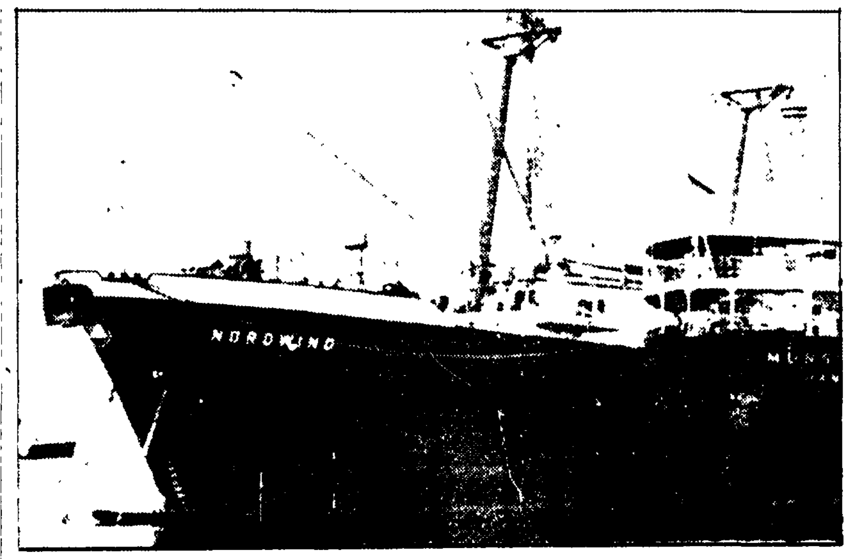
Il presidente del Consiglio, on. Moro, ha ricevuto a Palazzo Chigi il primo ministro libico Jallud. Nel corso del lungo e cordiale colloquio sono stati riconfermati i sentimenti di amicizia che ispirano i rapporti tra Italia e Libia, e la ferma volontà di dare loro sempre maggiore impulso in tutti i campi, in modo particolare nella cooperazione economica.

Nella conversazione sono stati anche trattati altri temi di politica internazionale e in particolare i rapporti tra l'Europa ed i paesi arabi, auspicandone un sempre più ampio sviluppo.

Conferenza stampa del comandante Saraiva de Carvalho

LISBONA: POSITIVO GIUDIZIO DEI MILITARI SUL VOTO

Apprezzamenti sul voto al partito comunista — Battute polemiche nei confronti di Soares — I dati definitivi delle elezioni — Dichiarazioni di personalità portoghesi alla rivista americana 'Time'



ASPETTANO IL 5 GIUGNO Queste due navi tedesche occidentali, bloccate nel Grande Lago Amaro dalla guerra arabo-israeliana del 1967, vengono ripulite in attesa della riapertura del Canale di Suez, che dovrebbe aver luogo il 5 giugno con una solenne cerimonia

Dal nostro inviato

LISBONA, 28

Entro il 1 maggio tutti i 247 deputati alla costituente saranno ufficialmente proclamati. Stasera sono stati pubblicati i definitivi risultati del voto e delle percentuali ottenute dai vari partiti.

Elettori iscritti: 6.176.559 (cifra lievemente superiore a quella annunciata in precedenza di 6.172.437). Votanti: 5.665.707. Percentuale votanti: 91,73 per cento. Schede bianche o nulle: 395.164, pari al 6,94 per cento.

PS	2.145.392	37,87%
PPD (centro)	1.494.575	26,38%
PCP	709.639	12,53%
CDS (destra)	433.153	7,65%
MDP (sinistra)	233.362	4,12%
FSP (sinistra socialista)	66.161	1,17%
MES (sinistra socialista)	57.682	1,02%
UDP (estrema sinistra)	44.546	0,79%

Seguono altri tre gruppi di estrema sinistra che insieme raggiungono poco meno dell'uno per cento. Infine il PPM (monarchici) con il 0,56 per cento.

L'assegnazione dei seggi all'Assemblea Costituente fino a questo momento è la seguente (su 247 in totale): PS 109; PPD 79, PC 29, CDS 16, MDP 4, UDP 1.

I dati emersi da questa consultazione elettorale restano quelli che ancora stamattina, in una affollata conferenza stampa ha ribadito il comandante del COPCON e membro del consiglio della rivoluzione Otelo Saraiva de Carvalho: « l'ottantadue per cento dell'elettorato ha scelto la politica consacrata dal patto firmato con l'MFA dai partiti della coalizione di governo. I partiti della sinistra che si richiamano al socialismo sono la maggioranza assoluta, il voto ha messo in secondo piano la socialdemocrazia del PPD e respinto decisamente la destra schierata attorno all'esiguo sette per cento raggranellato dal CDS grazie soprattutto alla pressione del clero e dei notabili agrari e nostalgici ». (Oggi, il CDS cosciente del suo totale isolamento e del suo clamoroso insuccesso ha avanzato una proposta di collaborazione con altri partiti alla costituente aggiungendo che si rifiuterà di essere il baluardo dell'anticomunismo).

De Carvalho ha espresso anche un apprezzamento sul risultato ottenuto dal PCP, rilevando che per circa mezzo secolo in Portogallo la propaganda fascista ha presentato il comunismo e i comunisti come il male peggiore per concludere, che, soprattutto nelle aree più arretrate del paese, era difficile immaginare che la popolazione, in così breve tempo, potesse sfuggire al triste retaggio di questa propaganda. L'importante, sottolinea Saraiva de Carvalho, riflettendo in questo una opinione sempre più omogenea della *leadership* militare, è che lo elettorato abbia seguito il richiamo della via socialista, scelta decisamente dal MFA dopo l'11 marzo e che i partiti più genuini della sinistra hanno affermato di voler seguire e sostanziare. Non ha nascosto tuttavia il suo « disappunto e delusione » per il modo come i partiti hanno condotto la campagna elettorale, che a suo avviso (e anche questa è una opinione che è affiorata esplicitamente in seno alla dirigenza del MFA), non ha contribuito sufficientemente ad illuminare la coscienza e a consolidare convincimenti tra gli elettori, si è limitata troppo spesso — egli sostiene — ad un litigio per conquistare clientele, *anziché* presentare e discutere programmi concreti per la rinascita del paese. « Mi auguro — ha detto — che d'ora in poi le direzioni dei partiti, sulla base dei suffragi ottenuti si responsabilizzino maggiormente ».

Al comandante del COPCON è stato anche chiesto se ritenga possibile un intervento straniero contro il nuovo Portogallo e le sue libere scelte e se anche dopo il risultato elettorale si possa immaginare una pressione della NATO. Saraiva de Carvalho ritiene « impossibili » interventi del genere, anche se « non possiamo mai ritenerci al sicuro da intromissioni e pressioni di questo tipo ». A questo proposito ha ricordato tra l'altro che l'ex presidente Spinola, nel suo incontro con Nixon, l'anno scorso alle Azzorre, aveva detto all'allora presidente Nixon che il Portogallo non avrebbe avuto esitazioni a chiedere l'intervento armato del Sud Africa, per impedire « una prematura decolonizzazione del Mozambico ».

Riferendo questo episodio è potuto apparire a qualcuno che Saraiva de Carvalho mettesse indirettamente in causa l'allora ministro degli esteri, il leader socialista Mario Soares, che, come ha detto il comandante del COPCON, era presente al colloquio tra Spinola e Nixon. De Carvalho ha riferito che fu lo stesso Spinola prima dell'11 marzo a riferire questa circostanza. Va detto però che proprio ieri sera Mario Soares nel corso di una tavola rotonda alla TV portoghese è stato interpellato su questo incontro Spinola-Nixon e ha respinto ogni allusione a sue corresponsabilità circa propositi del genere ribadendo semplicemente che a quel tempo egli era ministro degli esteri e che non riteneva oggi dover fare dichiarazioni in merito.

Intanto, mentre i partiti della sinistra stanno analizzando il voto per trarne conseguenze da tradurre possibilmente in atti politici unitari, cominciano a farsi luce sulla stampa le prime istanze in questo senso. Lo storico Cesar De Oliveira, sul « Diario de Noticias », sostiene che « il risultato delle elezioni esprime in forma indubitabile la vittoria del socialismo, la vittoria delle forze di sinistra in Portogallo ». D. letto, esatta, le percentuali dei suffragi danno una forte maggioranza al PS, al PC, al MDP e alle altre forze minori della sinistra. CDS e socialdemocrazia (PPD) sono stati sconfitti, perché il loro progetto è inattuabile in Portogallo.

La riconversione dello sfruttamento capitalista non è possibile nel nostro paese, per la inesistenza di una borghesia capace di sostenere un disegno che consenta simultaneamente la democrazia borghese e le rivendicazioni della classe operaia. Pertanto giudica che « l'unità popolare tra i partiti autentici della sinistra è perfettamente possibile ». È ovvio, conclude, che la chiave, nei prossimi giorni o nei prossimi mesi è nelle mani del PS che deve decidere se autenticarsi come vero partito rivoluzionario rispettando « coerentemente il suo programma e la affermazioni dei suoi dirigenti » o cedere alle « tentazioni socialdemocratiche che — egli sostiene — lo porterebbero a una scissione e a far regredire il processo di transizione al socialismo che deve avvenire attraverso una via rivoluzionaria che non esclude la democrazia e la libertà ».

La grande manifestazione del Primo maggio potrebbe essere il primo gesto simbolico di un approccio unitario dei partiti dei lavoratori. Non si sa ancora se esso sarà celebrato con la partecipazione unitaria di tutti i partiti della sinistra. L'Intersindacale ha indetto una grande manifestazione alla quale hanno assicurato la loro partecipazione sia il Presidente della repubblica Costa Gomez che il primo ministro Gonçalves.

Franco Fabiani

Le dichiarazioni al « Time »

NEW YORK, 28

Alcuni tra i principali protagonisti del processo politico portoghese rispondono alla rivista « Time » che li ha interrogati alla vigilia delle elezioni svoltesi il 25 aprile.

Mario Soares, segretario del partito socialista, che ha ottenuto la più alta percentuale di voti nella recente consultazione, ha detto di comprendere « pienamente » la preoccupazione degli occidentali sul futuro politico del Portogallo. Egli è ricorso alla consueta terminologia propagandistica parlando di una « dittatura comunista » che se si instaurasse in Portogallo « muterebbe la situazione geostrategica dell'Europa e del mondo », ma ha poi affermato di « non essere convinto che il Movimento delle forze armate sia dominato dal partito comunista ». Si tratterebbe di un « movimento assai complesso che è al di fuori del controllo dei comunisti ». Soares ha aggiunto di appoggiare il patto costituzionale tra partiti e forze armate che garantisce a queste ultime la direzione del processo di rinnovamento in Portogallo.

Rivolto agli Stati Uniti egli li ha invitati a non seguire una linea dura nei confronti delle tendenze di sinistra in Portogallo perché ciò, a suo avviso, aiuterebbe una dittatura di destra. Al contrario, ha continuato, « è necessario che gli Stati Uniti aiutino le nostre forze democratiche a conservare una posizione di equilibrio e di apertura... avremo allora una grande possibilità di vincere senza distruggere la libertà e la democrazia ».

Dal canto suo il presidente Francisco Da Costa Gomes ha dichiarato che « gli europei » non avrebbero « timore » di una partecipazione dei comunisti al governo di coalizione portoghese così come mostrano di averla i governanti degli USA. In particolare egli ritiene che il segretario di Stato Kissinger abbia « una opinione allarmista » sulla situazione in Portogallo.

Nella sua risposta il primo ministro Gonçalves ha detto che obiettivo della rivoluzione portoghese è la « costruzione di una società socialista » ed ha denunciato la minaccia e il danno per l'economia del suo paese che deriva dalla decisione di alcuni gruppi monopolistici internazionali di ritirarsi dal Portogallo. A proposito del partito comunista, Gonçalves ha detto che « ha un suo posto come lo hanno il partito socialista e gli altri partiti ». I comunisti, ha proseguito, « non sono una forza che possa spingere il Movimento delle forze armate. Noi abbiamo il pieno controllo della situazione ».

« Time » ha anche interrogato il segretario generale del Partito comunista portoghese Cunhal ha ribattuto alla campagna anticomunista in corso per gli avvenimenti portoghesi e ha denunciato la presenza di basi degli Stati Uniti sul suolo del Portogallo.

* * *

VIENNA, 28

Il segretario generale del Partito popolare austriaco (democristiano), Kohlmaier, rientrato dal Portogallo, dove ha guidato una delegazione democristiana internazionale per osservare l'andamento delle elezioni, ha rilevato che non si sono avverati i timori di eccessi o di irregolarità nel corso delle elezioni.

« Le elezioni — ha proseguito Kohlmaier — hanno dimostrato la maturità del popolo portoghese. Dobbiamo cambiare idea sul Portogallo. Si tratta della solidarietà dell'Europa democratica con la nuova democrazia portoghese. Il Portogallo ha bisogno di aiuto sotto un duplice aspetto: per lo sviluppo della democrazia e per quello dell'economia ».

Perchè l'operazione decisa dalla CEE è dannosa per l'Italia

L'importazione di carni e vitelli solo a vantaggio degli speculatori

Il ministro Marcora conferma a Bruxelles l'opposizione del nostro Paese

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 28

Che cosa guadagnerà l'Italia dalla fine del blocco delle importazioni di carne dai paesi extracomunitari deciso dalla commissione esecutiva della CEE a partire da giugno, ma pare già in atto da alcuni giorni? Certamente, l'operazione assicurerà qualche grosso affare al piccolo gruppo degli speculatori; molto difficilmente invece ne trarranno giovamento, in Italia, produttori e consumatori.

Il fatto che l'operazione decisa dalla commissione esecutiva della CEE mercoledì scorso, e comprendente l'importazione di un certo quantitativo di carne fresca con il sistema del gemellaggio (possibilità di importare gli stessi quantitativi di carne che si esportano), e di 67.500 vitelli da allevamento solo per l'Italia da giugno a settembre, sia complessivamente dannosa per gli interessi del nostro paese, è stato esplicitamente riconosciuto oggi a Bruxelles dal ministro Marcora, che ha presentato un ricorso contro la decisione.

L'Italia ha tutto da perdere dall'operazione di esportazione e importazione « gemellata » di carne, non avendo neppure un grammo da esportare, ma essendo al contrario in fortissimo deficit. Così, gli altri paesi della Comunità che, come la Francia, hanno i frigoriferi pieni di carne congelata, approfitteranno della possibilità di importare carne fresca dai paesi terzi, a prezzi che sono circa la metà di quelli interni al MEC, per poi esportarle in Italia a prezzi speculativi, con il tramite di due o tre grandi aziende importatrici italiane partecipi dell'affare.

In compenso, poiché l'importazione della carne sia dall'Austria, sia dai paesi socialisti che sono i maggiori produttori, è collegata alle esportazioni di prodotti industriali, l'Italia sarà direttamente colpita anche da questo lato. I paesi socialisti, con i quali abbiamo importanti rapporti commerciali, si vedranno ora costretti a orientare le loro importazioni di prodotti industriali verso i paesi che comprano le loro carni.

Per quanto riguarda le importazioni dei vitelli vivi da allevamento, i 67.500 che la CEE ci promette rappresentano una goccia nel mare delle nostre importazioni. Basti pensare che nel '74 abbiamo importato dai paesi della CEE 1 milione 308 mila capi, e dai paesi terzi (prima del luglio quando è scattata la clausola di salvaguardia) 480.000. Nel solo mese di marzo di quest'anno, sono entrati in Italia 139.645 capi di bestiame vivo dalla CEE. I prezzi impostici dai nostri principali fornitori, i francesi, sono passati per i vitelli da 1.122 lire al chilo nell'aprile del '74 a 2.349 lire nell'aprile di quest'anno: il 60% in più circa in un anno e oltre il doppio del prezzo a cui il bestiame è venduto dagli esportatori dell'Est europeo.

Marcora si è detto deciso a sostenere la richiesta di un contenimento nel tempo e nella quantità dell'operazione di importazioni « gemellate », e un allargamento della quota di vitelli vivi da importare in Italia. Per far sì che l'operazione, quali che siano le sue proporzioni, non sia solo e semplicemente oggetto di una colossale speculazione a vantaggio di alcuni importatori, Marcora ha assicurato di voler chiedere una gestione diretta delle importazioni da parte delle organizzazioni dei produttori. Il problema è di non arrivare troppo tardi: se, come sembra, mentre il nostro governo protesta a Bruxelles, l'operazione è già in corso alle frontiere molti dei giochi sono già fatti, come sempre a solo ed esclusivo vantaggio della speculazione.

Dove invece le frontiere, nonostante la sbandierata vittoria italiana del Lussemburgo, sembrano restare ostinatamente chiuse, è sul versante francese delle nostre esportazioni di vino. Il governo di Parigi, dopo avere formalmente accettato il compromesso, ha aggirato l'ostacolo impedendo lo stoccaggio del vino italiano prima ancora che venga sdoganato. L'importatore francese si vede quindi costretto a mettere in magazzino il vino comprato in Italia per tre o quattro mesi, non ha quindi più nessun interesse a importarlo: così, il blocco delle importazioni di vino, uscito dalla porta, sta rientrando dalla finestra.

Altro versante sul quale si sta cercando, con un ritardo di anni, di parare i danni per un'altra produzione tipica della *agricoltura italiana* (quella della frutta e della verdura) è quello degli accordi mediterranei con i paesi del Magreb, esportatori di prodotti che sono concorrenziali con i nostri. L'Europa verde, così protetta e circondata da barriere quando si tratta di difendere il latte, i cereali, la carne, prodotti dei paesi « forti » della Comunità, non ha saputo fin qui inventare niente per proteggere gli agrumi, i vini, gli ortaggi italiani dalla concorrenza con i prodotti simili provenienti dal nord-Africa oltre che dalla Spagna, dalla Grecia e da Israele. Così, un giusto atto di apertura verso i paesi del terzo mondo, sarebbe ingiustamente pagato dai contadini del Mezzogiorno d'Italia.

L'argomento è anche esso sul tavolo dei ministri dell'agricoltura riuniti a Bruxelles, che però oggi non ne hanno fatto *nulla, avendo dovuto lasciare* presto la sede del palazzo Charlemagne per recarsi a inaugurare l'esposizione dei fiori a Gand.

I fiori delle Fiandre hanno tolto tempo anche ad un altro argomento scottante che Marcora si è impegnato a sollevare domani nel consiglio dei ministri, quello dello zucchero. L'Italia ne aspetta urgentemente cento mila tonnellate, nei magazzini degli esportatori europei lo zucchero c'è, ma non ne esce in attesa che, il primo luglio, scatti il secondo aumento (+7%) del prezzo dalla CEE.

Vera Vegetti

Dalla giunta cilena

Anibal Palma è stato condannato a tre anni

BUENOS AIRES, 28

Anibal Palma, dirigente del Partito radicale ed ex Segretario generale del governo di Unità Popolare, è stato condannato dalla giunta fascista a tre anni di detenzione. Attualmente è internato, insieme al segretario generale del Partito comunista Luis Corvalan e ad altri patrioti, nel campo di concentramento di « Ritoque ».

* * *

LONDRA, 28

Il quotidiano londinese « Observer » scrive che l'economia cilena si trova ormai sull'orlo del completo disastro.

Secondo dati statistici ufficiali, il costo della vita nel paese aumenta vertiginosamente: solo nel mese scorso l'aumento è stato del 21,2%.

Il taglio nelle spese pubbliche, comunicato testè dalla giunta — scrive il quotidiano — non farà altro che incrementare il numerosissimo esercito dei disoccupati, senza peraltro mettere fine alla spirale dell'inflazione, determinata, in primo luogo, dalla politica « di mercato » e dalla abrogazione dei sussidi agli strati più poveri della popolazione.

* * *

GINEVRA, 28

Più di 10.000 persone hanno lasciato il Cile dopo il colpo di stato trovando rifugio in paesi che hanno offerto loro ospitalità: sono le cifre annunciate da un portavoce del comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME).

Per due giorni di colloqui con i dirigenti sovietici

Il leader palestinese Arafat è arrivato ieri sera a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

Il presidente del Comitato esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Yasser Arafat, è giunto questa sera a Mosca, per due giorni di colloqui con i dirigenti sovietici. Arafat è alla testa di una delegazione composta da cinque esponenti del movimento palestinese.

Commentando intanto il risultato delle recenti visite a Mosca dei ministri degli Esteri egiziano, Ismail Fahmi, e siriano, Abdel Halim Khaddam, la *Pravda* pone l'accento su due questioni: sul contenuto che a giudizio sovietico deve avere un regolamento di pace del Medio Oriente e sull'intesa raggiunta tra URSS, Egitto e Siria circa la riconvocazione della Conferenza di Ginevra.

Nel corso dei colloqui, afferma l'organo centrale del PCUS, è stato riaffermato il carattere immutabile della politica sovietica nel Medio Oriente. « L'URSS riteneva e continua a ritenere che la liberazione totale di tutti i territori arabi occupati e il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo di Palestina, fino alla creazione di una sua propria entità nazionale, costituiscono le condizioni principali del regolamento cardine del conflitto ».

Naturalmente, aggiunge la *Pravda*, un regolamento politico prevede uguali diritti all'esistenza e allo sviluppo indipendente per tutti i paesi della regione del Medio Oriente, Israele compreso ».

Un altro quotidiano organo del PCUS, *Selskaia Gizn* commentando la situazione medio orientale, ricordava ieri che nel suo discorso al pranzo in onore di Khaddam, il ministro degli Esteri Gromiko aveva proposto tre accordi specifici per il ritiro delle truppe dai territori occupati, per il riconoscimento dei diritti palestinesi e per la garanzia di esistenza e sviluppo a tutti gli stati.

Per quanto riguarda la Conferenza di Ginevra, la *Pravda* di oggi sottolinea che URSS, Egitto e Siria chiedono una ripresa dei suoi lavori in quanto la considerano « il mezzo più efficace » per raggiungere un regolamento definitivo del conflitto. « Il successo di tale conferenza — prosegue il giornale — può essere garantito da una preparazione minuziosa, dal coordinamento degli sforzi di tutti i paesi arabi e di tutte le parti interessate che debbono comprendere la loro grande responsabilità e dare prova di buona volontà ».

Sull'importanza di una posizione unitaria degli arabi la *Pravda* aveva già insistito ieri nella sua settimanale rassegna di politica internazionale. L'Unione Sovietica, aveva scritto l'organo centrale del PCUS, « è decisa ad appoggiare instancabilmente la giusta lotta dei popoli arabi per cancellare le tracce dell'aggressione israeliana. La realizzazione di questo compito dipende però, in buona parte, dagli stessi paesi arabi, dalla loro unità e dalle loro azioni concordate ».

Occupandosi infine dei rapporti dell'URSS con l'Egitto e la Siria, l'odierno commento della *Pravda* giudica che « i colloqui di Mosca hanno provato in modo irrefutabile che nessun intrigo delle forze reazionarie e dei circoli imperialisti è in grado di intaccare le relazioni sovietico-egiziane e sovietico-siriane collaudate dal tempo ».

Romolo Caccavale

DALLA PRIMA

Comuni

[illegible] a impegnare l'intero sistema delle autonomie nella gestione della politica [illegible] e nella lotta alla crisi.

Contro le [illegible] « promesse » che in [illegible] la Democrazia Cristiana ha fatto su questo problema — senza peraltro far seguire ad esse un solo segno [illegible] Parlamento, [illegible] autonomist del Governo [illegible] della presidenza — la concreta e precisa proposta dei parlamentari comunisti.

La [illegible] del PCI, con l'indicazione concreta della strada da seguire per una finanza locale efficiente e socialmente [illegible] zata e per dare ai Comuni ed alle Regioni una corresponsabilità nella gestione tributaria, assume il valore di una proposta per sciogliere uno dei più gravi nodi che impediscono la piena affermazione delle istituzioni democratiche nelle quali deve articolarsi il potere dello Stato. Essa è anche uno stimolo perché le generiche promesse della DC diventino finalmente precisi atti politici del Parlamento della Repubblica.

Hanoi e GRP

quando non c'era più niente da fare per la cricca di Van Thieu, sono tali da far pensare che Minh abbia accettato il ruolo suggeritogli « in extremis » sia dagli Stati Uniti, sia dalla Francia: e cioè quello di salvare il salvabile del vecchio regime. Il che (vedi il punto e dell'art. 9 degli accordi di Parigi) è difficilmente accettabile da parte del GRP, il quale è disposto a negoziare, ma in una situazione nuova creatasi con la disfatta dell'esercito fantoccio e la liberazione di una immensa parte del territorio sudvietnamita, non può negoziare con un uomo che appare incaricato di tenere in piedi l'amministrazione corrotta del vecchio regime. Per questo il GRP chiede, come ha spiegato Vo Van Sung, che « venga abolita l'amministrazione di Saigon, strumento del neocolonialismo americano, la sua macchina da guerra e il suo apparato di oppressione e di coercizione, perché sono questi strumenti che causano le sofferenze del popolo sudvietnamita ».

A questo punto non è vero, come afferma la diplomazia francese, che « la palla è nel campo del GRP » e che tocca al GRP rilanciarla sotto forma di negoziato. Le manovre francesi (non del tutto disinteressate ed evidentemente approvate dagli Stati Uniti) non hanno creato le condizioni per una effettiva e libera espressione della terza forza.

Anche Pham Van Ba, capo della missione permanente del GRP a Parigi, ha ribadito le dichiarazioni di Vo Van Sung uscendo a sua volta dal Quai d'Orsay. A chi gli chiedeva se il generale Minh fosse un interlocutore valido per il GRP, ha risposto: « Ogni patriota che accetta le due condizioni poste dal GRP il 26 aprile scorso è un interlocutore possibile ». Tocca dunque al generale Minh di dire le proprie intenzioni e se ha veramente la volontà di sbarazzarsi dell'apparato coercitivo e militare impiantato a Saigon dagli Stati Uniti e dal governo collaborazionista.

Attacco

di un morto. Nel pomeriggio, dinanzi al Parlamento, il premier Vorster ha dichiarato che per quanto consta alle autorità ci sono due morti (un bianco e un africano) e 32 feriti; dentro il consolato, i sei terroristi hanno con loro nove ostaggi, di cui quattro donne e due bambini. Alcuni degli ostaggi sono feriti e ad un medico è stato consentito di recarsi a prestare loro le sue cure.

Nulla si sa ancora, come si è detto, sulla identità dei componenti del commando che ha assalito la sede diplomatica. I terroristi dal canto loro non hanno fatto alcuna dichiarazione, limitandosi a reclamare l'intervento dell'ambasciatore israeliano e minacciando di uccidere gli ostaggi se il diplomatico non si fosse — entro le 19 — trasferito da Pretoria a Johannesburg. Come si è detto, l'ambasciatore Yitzak Unna è arrivato in serata [illegible] preso contatto [illegible] con i terroristi. [illegible] hanno impedito [illegible] ambasciatore [illegible] *commando*, come i terroristi pretendono. Sembra che [illegible] abbiano [illegible] un elicottero per raggiungere un aeroporto, dove un aereo della « El Al » dovrebbe es- [illegible]

[illegible] dottor Gottlieb ha detto [illegible] ostaggi [illegible] bombe a mano [illegible]

Speculazioni

[illegible]

Il ministro della Giustizia Reale e quello degli Interni Gui ne hanno discusso [illegible] con il presidente del Consiglio Moro. La DC, nello stesso tempo, [illegible] la volontà del partito dello Scudo crociato di continuare un'opera di « mediazione » tra le tesi che si sono contrapposte all'interno della maggioranza e tuttavia [illegible] « propaganda » [illegible] Il PSI, da parte sua, ha ribadito la propria opposizione alla formulazione degli articoli 1 e 19 della legge Reale. [illegible] socialisti [illegible] « Avanti! » [illegible] impostazione « distorta e strumentale » dei problemi dell'ordine pubblico da parte della DC, ed afferma che occorre « esplicare chiaramente chi si vuole colpire ».

La sostanza, [illegible]

Oggi, intanto, il Consiglio dei ministri [illegible] questioni [illegible] amministrazione.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA, annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA, annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola, partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19